

XXII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO**(Anno B)***Mc 7,1-8.14-15.21-23**(Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini)*

Bussolengo, domenica 30 agosto '09

Il brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato fa parte di quella parte della Parola di Dio che talvolta rischia di dire nulla o poco alla nostra vita, non tanto per nostra cattiva intenzione, quanto piuttosto perché essa è talmente legata ad un mondo a noi lontano ed estraneo che ci è veramente difficile comprenderla ed attualizzarla.

Per noi, infatti, che non viviamo in un ambiente ebraico o che non lo conosciamo, l'incontro di Gesù con i farisei consegnatoci dall'evangelista Marco sembra provenire da un'altra epoca, quasi preistorica. Le tematiche sono così peculiari ed estranee alla nostra mentalità, da rendere un po' problematica la comprensione.

Proviamo allora ad entrare in questo mondo non dimenticando che anche in quello strano incontro di Gesù con i farisei, accaduto 2000 anni fa, c'è una rivelazione, una verità di Dio per l'uomo, e più precisamente per noi, gente del terzo millennio.

Tutta la polemica nasce da un episodio: i farisei notano che i discepoli di Gesù prendono cibo con mani *"immonde-impure, cioè non lavate"* e di questo chiedono conto a Gesù.

Bisogna che noi sappiamo che la pratica del lavare le mani prima di mettersi a tavola al tempo di Gesù non era intesa come una questione di igiene – anche noi infatti lo facciamo e insegniamo ai bambini che bisogna lavarsi le mani prima di mangiare.

La questione più che di igiene, è propriamente di purità rituale, cioè c'era un vero e proprio rito da fare che era nato come cosa riservata solamente ai sacerdoti prima di accedere al culto, ma che poi era stata estesa a tutti.

Per esempio bisognava lavarsi fino al gomito, erano richiesti 2 risciacqui, con una quantità che era poco più di un decimo di litro di acqua. Anche il recipiente aveva la sua importanza: non poteva essere di coccio, non si poteva lavare le mani ad un altro portandogli acqua nell'incavo delle mani, e così via. I farisei quindi accusano Gesù in quanto i suoi discepoli non osservano tutte queste norme.

Da questo episodio nasce tutta una polemica più generale dove Gesù, da imputato, diventa a questo punto accusatore e pone la questione della trasgressione della volontà divina in nome della tradizione.

Come dire, Gesù ha accettato la provocazione e porta guerra su tutta la linea. Una guerra, da notare bene, che non intende distruggere le persone, ma solo ristabilire la verità.

E, cita il profeta Isaia andando al cuore della questione che a questo punto riguarda anche noi molto da vicino: *"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini"*. E aggiunge Gesù: ***"Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini"***.

Citando quindi Isaia Gesù denuncia la scollatura che c'è tra preghiera e vita, tra parola e cuore. A Dio non si deve andare solo con la lingua e le belle parole e le pie esortazioni, ma con tutta la ricchezza del proprio essere: intelligenza, volontà, pensieri, azioni, sentimenti, corpo e spirito.

E questo credo sia molto importante anche per noi oggi: non vivere il nostro rapporto con Dio solo come tradizione, come insieme di pratiche esteriori o di preghiere dette, ma è importante che tutta la nostra esistenza sia coinvolta, tutta la nostra vita, che nelle parole ci sia il nostro cuore.

Si possono dire talvolta tante preghiere per ore senza aver pregato nemmeno un minuto! Se non c'è il cuore, se non c'è la vita che supera le regole stesse della religione tutte le pratiche di questo mondo, anche le più belle, non servono a niente.

Gesù però non si ferma a questo: va avanti con un'altra questione farisaica che punta al cuore della questione e dice che *“non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro”*.

Abbiamo capito che la questione della purità era una questione molto importante per il popolo ebraico. Addirittura tutto il libro del Levitico, dei Numeri e parte del Deuteronomio e dell'Esodo sono elenchi ed elenchi di norme sulla questione della purità e della Legge.

Ciò dunque che contamina l'uomo non sono oggetti che egli può toccare o ingerire, ma soltanto e unicamente ciò che proviene dal cuore, che è, per l'ebreo, sede dell'intelligenza e della volontà.

Non le cose dunque, ma solo le persone possono essere religiosamente pure o impure.

Ciò che rende impuri davanti a Dio è soltanto il peccato e questo non esiste senza cattiva intenzione. I cibi non fanno che attraversare l'uomo fisico, senza intaccare l'uomo morale. Sono piuttosto i vizi ad inquinare l'esistenza dell'uomo e a turbare il suo rapporto con Dio e con il prossimo.

E qui, a scanso di equivoci, Gesù ce li elenca e credo personalmente che siano così chiari che non hanno bisogno di alcun commento, se non quello semplicemente di essere richiamati: *“Impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza”*.

Penso che se confrontiamo con onestà prima di tutto verso noi stessi, e poi davanti a Dio, la nostra vita con questo elenco certo scopriremo che tanta strada abbiamo ancora da fare per estirpare queste impurità dal nostro cuore, che quindi il cammino di conversione è ancora lungo e che abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio.

In fondo il rapporto con la Parola di Dio ci educa proprio a questo: a conformare sempre di più la nostra vita a Gesù estirpando dal nostro cuore questi mali che sono i veri pericoli per l'uomo e per la nostra società, che troppe volte con ingenua leggerezza noi neghiamo o sottovalutiamo.

Giustamente ci preoccupiamo se c'è una cosa inquinata, se le nostre case non sono sicure, se ci sono virus da cui guardarsi e però non abbiamo lo stesso livello di attenzione verso altri mali che circolano dentro le nostre case e tra di noi: pensiamo solamente alla dissolutezza, cioè al fatto che tante volte viviamo senza un preciso progetto di vita, pensando solo a noi stessi, alimentando l'egoismo che arriva appunto ad essere “avidità”, pensiamo alla facilità con la quale tradiamo la fiducia altrui (adulterio è anche questo) o alla superbia che ci impedisce di essere umili e di imparare dagli altri. Pensiamo a quanti omicidi, non certamente fisici anche se ci sono anche quelli, ma quelli che facciamo con la lingua quando, magari con una battuta, facciamo fuori l'altro, eliminando un rapporto personale solo perché magari ci sono di mezzo questioni di eredità, di soldi, di prestigio, di carriera.

Vedete cari amici, come un Vangelo come questo, che in apparenza sembrava tanto lontano dalla nostra vita e dal nostro modo di vivere, è estremamente attuale e vicino a noi. Così è la Parola di Dio.

Che sempre ci invita alla conversione.

Buon cammino. Che il Signore ci aiuti a non aver paura a fare verità con noi stessi, tra di noi e nel rapporto con Lui.